

II° Incontro con Donne del Medio Oriente

Donne costruttrici di Pace

Bari, 19 ottobre 2016

Ringrazio come sempre e forse più di sempre le amiche della WUCWO/UMOFC, e in particolare della Presidenza, per questo invito che mi è giunto veramente molto gradito. Per me, oltre ad essere un onore parlare in apertura di questo Secondo *Incontro con Donne del Medio Oriente*, è anche un vero piacere poterne incontrare una rappresentanza. Infatti, benché io viva da tanti anni in un ambiente internazionale questo mi accade ancora troppo raramente.

Per affrontare il difficile compito assegnatomi, cioè quello di introdurre con una “prolusione” - termine veramente un po’ esagerato - le riflessioni e gli scambi dei giorni futuri, ho pensato di prendere spunto da un episodio di cronaca, o piuttosto da una fotografia di qualche tempo fa recentemente ripubblicata sui giornali in occasione dell’assegnazione dei premi Nobel. Questa fotografia ritrae, nell’autunno del 2015, un’anziana signora greca, una nonna, **Emilia Kamvisi**, in compagnia di altre due anziane signore, mentre allatta con un biberon un piccolo migrante siriano appena sbarcato sull’isola di Lesbo¹.

Questa foto, o, piuttosto, questo episodio, è emblematico, paradigmatico, direbbe Papa Francesco, di alcune fra le questioni fondamentali dei nostri giorni, o almeno di quelle che saranno oggetto dei nostri scambi. Ma è anche emblematico della soluzione, o almeno della soluzione ultima.

Provo a leggere in questo episodio le questioni che esso richiama alla mente e al cuore, questioni fattuali o esistenziali. La signora Emilia è, oserei dire, l’icona del fenomeno migratorio: figlia di emigrati accoglie un piccolo emigrato. Con il suo gesto sconfigge la paura dell’altro e protegge il piccolo dalla paura; la signora Emilia supera l’indifferenza. Con la ninna nanna che canta al bambino e con le raccomandazioni rivolte alla sua mamma, dà inizio ad un processo di conoscenza reciproca fra tre persone, fra due culture differenti, intesse, lei, cristiana, con il piccolo nucleo familiare islamico, probabilmente in modo inconsapevole, un dialogo interreligioso di pace. Con il biberon offerto al bimbo soddisfa, oltre che la fame del bambino, anche la sete di pace di una popolazione stremata da anni di guerra ma anche, più in generale, la sete di pace dell’umanità.

¹ Cfr. Carnevali, M., *Intervista ad Emilia Kamvisi*, in *il fatto quotidiano.it/Diritti* 7 maggio 2016.

La signora Emilia è il simbolo del **fenomeno migratorio**. Fenomeno estremamente complesso, sempre esistito, specialmente nel bacino del Mediterraneo, è oggi avvertito in modo molto acuto. E questo, non solo per i numeri, ingenti - i dati dicono che solo nel 2015 circa un milione di persone ha attraversato il Mediterraneo, mentre i rifugiati e migranti internazionali in tutto il mondo sono 250 milioni –, ma anche per le condizioni estreme in cui, nella maggior parte dei casi, si svolgono gli spostamenti e soprattutto per la drammaticità delle situazioni che spingono le persone ad emigrare. Si tratta di situazioni di conflitto e di violenza, di guerre per interessi economici, combattute, magari, “per procura”, si tratta di violazioni dei diritti umani, diritto alla libertà religiosa, come fu anche il caso dei genitori turchi della signora Emilia di Lesbo, situazioni di profonda povertà dovuta a sottosviluppo economico e sociale oppure dovuta ai cambiamenti climatici.

Molto ci sarebbe da dire, ovviamente, sulla questione delle migrazioni e sulla percezione, il più delle volte lontana dalla realtà, che di essa si ha nei paesi di accoglienza - di transito o di destinazione che siano -, e non è qui il caso di ripercorrere quanto è sotto gli occhi di tutti, specialmente nel Sud d'Italia, e ovunque, grazie ai mezzi di comunicazione. Vale la pena, però, di richiamare l'attenzione su due aspetti del fenomeno che ci interessano personalmente in quanto donne e che, da qualche anno, costituiscono elementi nuovi: la cosiddetta “femminizzazione” delle migrazioni e il crescente numero di minori non accompagnati che arriva nei paesi d'immigrazione. L'una e l'altra caratteristica, oltre ad avere pesanti conseguenze sociali – si pensi soltanto alla situazione delle famiglie rimaste nei paesi di origine delle signore che si prendono cura dei nostri anziani -, hanno troppo spesso risvolti angoscianti perché sono all'origine del traffico delle persone umane e di quelle moderne schiavitù denunciate così spesso da Papa Francesco². In particolare, nel Messaggio della Giornata Mondiale della Pace del 2015 il Santo Padre evocava: “le condizioni di vita di *molti migranti* che, nel loro drammatico tragitto, soffrono la fame, vengono privati della libertà, spogliati dei loro beni o abusati fisicamente e sessualmente a quelli tra di loro che, giunti a destinazione dopo un viaggio durissimo e dominato dalla paura e dall'insicurezza, sono detenuti in condizioni a volte disumane e alle *persone costrette a prostituirsi*, tra cui ci sono molti minori, ed alle *schiave e agli schiavi sessuali*; alle donne forzate a sposarsi, a quelle vendute in vista del matrimonio”³. A questo proposito, solo qualche giorno fa è stato pubblicato il Rapporto dell'organizzazione *Save the Children* in cui si afferma che ogni giorno oltre 12.000 ragazzine di

² Proprio questo interesse, ad esempio, ha spinto il Papa a fondare, insieme al Cardinale Nichols, arcivescovo di Westminster, il cosiddetto *Santa Marta Group*, che riunisce i vescovi e le forze dell'ordine di tutto il mondo per lottare contro il traffico delle persone umane e la schiavitù.

³ Papa Francesco, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2015, Non più schiavi, ma fratelli*, n.3.

meno di 15 anni sono costrette al matrimonio con uomini molto più grandi di loro che le comperano come “cose” al mercato⁴.

La Signora Emilia, dicevo, oltre a proteggere il piccolo siriano dalla paura, a rassicurarlo da quei pericoli corsi nel suo Paese in guerra e durante il viaggio, pericoli che possiamo facilmente immaginare, con il suo gesto sconfigge **la paura dell'altro**. In effetti, la paura, quel sentimento che 10 anni fa il sociologo Baumann diceva presentarsi in forma “liquida”, sotto forma, cioè, di incertezza, precarietà, mancanza di futuro, si presenta oggi sotto forma di ansia un sentimento contagioso di per sé, in grado di propagarsi sempre di più grazie ai *social network*: ci preoccupiamo di minacce future che possono nuocerci come collettività e come singoli, ma non sappiamo bene quando e se poi ci riguardano davvero. Si arriva ad avere paura addirittura del bambino che deve nascere.

Certo è che la minaccia generalizzata del terrorismo, che trova oggi la sua forza nelle nuove tendenze della società contemporanea, la globalizzazione da un lato e l'individualizzazione⁵ dall'altro, oltre ad offrire una fin troppo ovvia motivazione per avere paura, rischia spesso di essere strumentalizzata a fini politici. E questo è facile, perché la percezione dei fenomeni, quando si ha paura, è, spesse volte, falsata proprio da questo sentimento. Inoltre, quando, come accade ai nostri giorni, la paura abbraccia la sfiducia, succede che i legami umani si frantumano, che lo spirito di solidarietà si indebolisce, che la separazione e l'isolamento prendono il posto del dialogo e della cooperazione⁶. Spiega Papa Francesco che “una persona che ha paura è concentrata su se stessa affinché non le succeda qualcosa di male ... dunque la paura porta a un egocentrismo egoistico e paralizza”; proprio per questo “Gesù dice a Paolo: non aver paura, continua a parlare”⁷. Proprio per questo, in altri tempi, abbiamo sentito San Giovanni Paolo II esclamare all'inizio del suo pontificato: “Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo! Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo. Non abbiate paura!”⁸.

Tornando alla nonna Emilia: con il suo gesto la signora ha anche vinto **l'indifferenza**, la tentazione di far finta di non aver sentito il trambusto sulla spiaggia di Lesbo, la tentazione, che è quella della maggior parte di noi, di voltarci dall'altra parte quando ci troviamo davanti ad una

⁴ Cfr. Save the Children, *Every Last Girl: Free to Live, Free to Learn, Free from Harm*, <https://www.savethechildren.it/blog-notizie/every-last-girl-lo-stato-dellebambinenel-mondo>

⁵ Individualizzazione in sociologia si riferisce al processo di allontanamento dell'individuo da appartenenze obbligate e da vincoli precostituiti storicamente e si caratterizza dalla perdita delle sicurezze tradizionali, come la famiglia o le classi sociali.

⁶ Cfr. Azzolini, G., *Attenti ai politici che fanno dei nostri sentimenti uno strumento di potere*. Intervista a Z. Bauman, in, *La Repubblica*, 5 agosto 2016.

⁷ Papa Francesco, *Meditazione mattutina nella Cappella di Santa Marta*, 15 maggio 2015.

⁸ Giovanni Paolo II, *Omelia per l'inizio del Pontificato*, 2 ottobre 1978, n. 4.

situazione nuova, che, se non ci fa paura, rischia, quanto meno, di turbare i nostri programmi, la nostra routine.

L'atteggiamento indifferente, caratterizza una tipologia umana piuttosto diffusa che è sempre esistita, ai nostri giorni, però, esso ha superato decisamente l'ambito individuale e ha assunto una dimensione globale, tanto da produrre quel fenomeno definito da Papa Francesco della "globalizzazione dell'indifferenza". E "la prima forma di indifferenza nella società umana – ricorda il Santo Padre nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace di quest'anno - è quella verso Dio, dalla quale scaturisce anche l'indifferenza verso il prossimo e verso il creato ... L'uomo pensa di essere l'autore di sé stesso, della propria vita e della società"⁹.

L'enorme numero di informazioni che ci pervengono con tutti i mezzi tecnologici di cui oggi disponiamo, non hanno, per la verità, creato una proporzionata e diffusa consapevolezza dei gravi problemi del nostro mondo né una partecipata attenzione verso di essi. Le tante informazioni, a volte difficili da valutare senza adeguati mezzi di discernimento e specie se non accompagnate da un'educazione alla solidarietà, rischiano di saturarci e di anestetizzare la nostra coscienza¹⁰. Questo è grave quando si tratta di indifferenza verso il nostro prossimo più vicino, oppure verso l'ambiente naturale, ma è gravissimo nei casi in cui l'indifferenza diventa, paradossalmente, un'ulteriore arma che contribuisce alla lotta, come accade per il conflitto in Siria. Da anni gli appelli per la pace in quel Paese cadono nel vuoto e anche quello per salvare la città di Aleppo, dal 2012 divenuta campo di battaglia fra tutte le diverse fazioni in guerra¹¹, non trova risposta. Veramente, la guerra in Siria è una "tragedia dell'indifferenza"¹² sulla quale il Papa torna sempre più spesso con accenti sempre più accorati come quelli usati al termine dell'udienza di mercoledì 12 ottobre in cui aveva indicato, come antidoto al "virus dell'indifferenza"¹³ proprio quelle opere di misericordia corporali compiute dalla signora Emilia nel vestire e nel dare da mangiare al piccolo naufrago siriano.

Naturalmente, l'aver individuato nella paura e nell'indifferenza, che ne è spesso suo corollario, i sentimenti negativi che ostacolano l'integrazione, nel caso dei movimenti migratori o, più in generale, la coesione sociale, quindi la convivenza armoniosa, non è sufficiente. Di questi sentimenti i responsabili della cosa pubblica devono tener conto, perché esistono, e ad essi devono far fronte cercando di dare **certezze**. Questo a due livelli, uno che ha a che vedere con la gestione per così dire amministrativa e giuridica dei problemi, insomma, con una **governance** adeguata ad

⁹ Papa Francesco, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2016, Vinci l'indifferenza e conquista la pace*, n.3.

¹⁰ Cfr. *ibid.*

¹¹ Cfr. *Save Aleppo*, Appello lanciato nel 2014 da Andrea Riccardi,

http://www.santegidio.org/pageID/1165/langID/it/itemID/409/Leggi_1_appello.html

¹² Cfr. Scaglione, F., *Chi piaga un popolo. La feroce «guerra per procura» in Siria*, in *Avvenire*, 13 ottobre 2016, p.1

¹³ Papa Francesco, *Udienza del mercoledì 12 ottobre 2016*.

essi, e l'altro con la questione più profonda dell'*identità personale e dei popoli*. E' chiaro che tocca ai governi con politiche adeguate far fronte tanto alle situazioni che suscitano insicurezza nei cittadini, come, ad esempio, la mancanza di lavoro e specialmente di lavoro per i giovani, quanto al venir meno di un sistema di *welfare* adatto alle esigenze di popolazioni che invecchiano, ma è anche necessario che essi adottino provvedimenti razionali per la *governance* del fenomeno migratorio. Un fenomeno, questo, che non potrà essere gestito senza una collaborazione attiva fra Stato di origine dei migranti, Stato di transito e Stato di destinazione. Tutto ciò, tenendo presente – sia detto per inciso - che il quadro giuridico riguardante i rifugiati e i migranti in generale è inadeguato se l'approccio umanitario non si coordina e completa con un approccio di sviluppo. Del resto, nel nostro mondo globalizzato i problemi sono per lo più globali ed interconnessi ed esigono soluzioni globali.

Soluzioni che si ispirino, però, ad una globalità il cui “modello non è la sfera ... dove ogni punto è equidistante dal centro e non vi sono differenze tra un punto e l'altro, (ma dove) il modello è il poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità ... (si tratta) dell'unione dei popoli, che, nell'ordine universale, conservano la loro peculiarità; (si tratta della) totalità delle persone in una società che cerca un bene comune che veramente incorpora tutti”¹⁴. Infatti, e questo è il punto da cui hanno origine tante paure e insicurezze di oggi: “tra la globalizzazione e la localizzazione si produce una tensione”¹⁵ perché entra in gioco la questione dell'identità.

Ho fatto questo breve riferimento all'identità avendo sempre presente l'atteggiamento della Signora Emilia che ha dovuto gestire una situazione estrema, di emergenza, in cui si trovava a tu per tu con un problema di vita o di morte. La Signora ha fatto appello alla sua *identità più profonda* - si potrebbe anche dire, alla sua natura - di donna e di madre, o piuttosto, di nonna, per prendersi cura di un piccolo essere umano.

La quotidianità, però, è molto più complessa, specie se vissuta nelle nostre città la cui “frammentazione” contribuisce a cauterizzare la nostra coscienza, a ignorare parte della realtà¹⁶, e a rafforzare l'individualismo che caratterizza la modernità e la nostra società occidentale sempre più incapace di riconoscere la propria vera identità. A tale tipo di società ha fatto più volte riferimento il Papa emerito nel presentare la problematicità di una costruzione europea che sta mostrando, fra l'altro, la sua sterilità di fronte alla grave crisi umanitaria dell'attuale ondata migratoria. Diceva Benedetto XVI in un celebre discorso pronunciato nel 50° anniversario della firma dei Trattati di Roma: “Non si può pensare di edificare un'autentica “casa comune” europea trascurando l'identità

¹⁴ Papa Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, n.236.

¹⁵ *Ibid.*, n.234.

¹⁶ Cfr. Papa Francesco, Lettera enciclica *Laudato si'*, n.49.

propria dei popoli di questo nostro Continente ... (identità che è) costituita da un insieme di valori universali, che il Cristianesimo ha contribuito a forgiare”¹⁷. E la mancanza di riconoscimento dell’universalità ed absolutezza di questi valori è ciò che induce l’Europa a dubitare della sua stessa identità¹⁸.

Ebbene, nel nostro mondo fatto di relazioni multietniche non è possibile instaurare un dialogo vero senza consapevolezza della propria identità¹⁹. E’ questa che rende capaci di uscire dai modelli culturali unici, che rende capaci di costruire, come insegna Papa Francesco, la cultura dell’incontro senza temere il conflitto²⁰.

Per porre termine a queste mie brevi riflessioni, vorrei tornare, ancora una volta, l’ultima, alla Signora Emilia che con il suo gesto, compiuto inconsapevolmente, in risposta ad un moto dell’anima e del cuore, ha portato il suo contributo alla costruzione della pace invitandoci ad avere, malgrado tutto, fiducia nell’umanità e dando concretezza alle parole pronunciate da Papa Francesco proprio a Lesbo nell’aprile scorso: “Dio ha creato il genere umano perché formi una sola famiglia; quando qualche nostro fratello o sorella soffre, tutti noi ne siamo toccati. Tutti sappiamo per esperienza quanto è facile per alcune persone ignorare le sofferenze degli altri e persino sfruttarne la vulnerabilità. Ma sappiamo anche che queste crisi possono far emergere il meglio di noi. Lo avete visto in voi stessi e nel popolo greco, che ha generosamente risposto ai vostri bisogni pur in mezzo alle sue stesse difficoltà”²¹.

¹⁷ Benedetto XVI, *Discorso ai partecipanti al Congresso promosso dalla Commissione degli Episcopati della Comunità Europea (COMECE)*, 24 marzo 2007.

¹⁸ Cfr. *ibid.*

¹⁹ Cfr. Sani, F., *L’identità culturale come antidoto alla violenza*, in *Rivista Lasalliana*, 3/2016, p.347-356.

²⁰ Affermava Papa Francesco durante il *Discorso alla società civile* pronunciato ad Asunción, 11 luglio 2015: “nel dialogo si dà conflitto, è logico e prevedibile ... Non dobbiamo temerlo”.

²¹ Papa Francesco, al *Moria Refugee Camp*, Lesbo, 16 aprile 2016.